CORRIERE DELLA SERA
IO DONNA

diffusione:191636
tiratura:267871

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La moglie di Vittorio Emanuele III, nonostante il matrimonio combinato, lo amò tutta la vita e ne tirò fuori il meglio. Ma era osteggiata a corte perché "aveva le mani bucate" e veniva dal Montenegro. Attenta ai temi sociali, in politica fece alcune scelte improvvide, come racconta una nuova biografia ricca di aneddoti e documenti anche inediti

di Marina Marazza



ARCHIVIO GBB / ALAMY / IPA

Elena, principessa del Montenegro (1873-1952), è stata regina d'Italia dal 1900 al 1946. Qui in un ritratto ufficiale del 1896.

Elena di Savoia
La signora della carità

La mattina del 23 aprile del 1908 più di mille signore si accalcano in Campidoglio al Primo congresso nazionale delle donne italiane «per studiare e discutere la questione femminile» scrive *L'illustrazione popolare*. Ci sono nomi famosi come la prima avvocata d'Italia Lidia Poët, e poi Teresa Labriola (figlia del filosofo marxista Antonio), Maria Montessori e tante altre.

La presidentessa onoraria è una bella donna bruna, alta, formosa, che si presenta in «tailleur azzurro elettrico, con un grande boa candido, ed un cappello piumato bianco e nero» riferisce il *Corriere della Sera*. E tutte la acclamano.

Perché lei è la regina Elena in persona. La moglie di Vittorio Emanuele III, diventato re d'Italia al volgere del secolo, quando suo padre Umberto I è rimasto vittima a Monza di un attentato anarchico. Vittorio Emanuele III è figlio di due cugini primi. I suoi arti inferiori hanno un problema, come lui stesso ammette col suo capo di stato maggiore: "Ch'am varda nen. A sa ben che mi i son fòtu 'ntle gambe!", "Non stia lì a SEGUE



La regina nel 1909 con i figli: Iolanda (1901-1986), Umberto (1904-1983), Giovanna (1907-2000), Mafalda (1902-1944).



A sinistra, una scenetta familiare: il re sale su una scaletta per raggiungere in altezza la moglie. Sotto, Elena nel 1893 con un dromedario.



"Lei è come un dolce raggio di sole che è entrato nelle nostre vite. Lei è la gioia di nostro Figlio e ci riempie di felicità"

La regina madre Margherita a proposito della regina Elena

SEGUITO guardarmi, lo sa bene che son fottuto nelle gambe" riconoscerà lucidissimo.

Un re alto 1 metro e 53 centimetri non è proprio il massimo, dal momento che per essere arruolati la statura minima è di 1 metro e 56. Per fortuna le leggi si possono modificare. E nonostante il suo aspetto poco marziale, il re sarà un militare tutta la vita. I genitori, Umberto e Margherita, si rendono conto che bisogna trovargli una sposa in grado di controbilanciare la sua scarsa prestanza. E la trovano in una delle figlie del sovrano del Montenegro, la principessa Elena. Lei è bella, alta 22 centimetri più di lui, sana e anche di buon carattere. Elena, ortodossa, si converte alla religione cattolica e nel 1896 i due giovani si sposano. Vittorio sta per compiere i 27 anni e lei ne ha quattro di meno.

Quale sarà il loro bellissimo rapporto e chi sia davvero questa ragazzona balcanica che scriverà suo malgrado un pezzo di storia d'Italia ce lo racconta con grande passione e competenza Luciano Regolo nella sua biografia *La Regina Elena-Una vita all'insegna dell'amore*, Ares edizioni. Regolo, giornalista e scrittore, studia i Savoia da più di vent'anni e la casa reale non ha davvero segreti per lui.

In prima linea dopo il terremoto di Messina

Un'immagine, descritta nel libro, sintetizza molto bene lo scenario. Elena è appassionata di fotografia (come anche il re) e ce n'è una, tenera e divertente, che li ritrae a Boboli nella loro intimità familiare. Lei «attende con finto sguardo romantico il bacio del marito che, per raggiungerla, sale su una rudimentale scaletta» descrive Luciano Regolo. «Solo con la moglie Vittorio riuscì a scherzare persino sul suo complesso della bassa statura, che lo aveva amareggiato negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza» spiega.

La montenegrina schernita dall'aristocrazia sabauda, "la pastora", "la regina degli zingari", riesce a tirar fuori il meglio dal marito. Condivide i suoi hobby, come la numismatica, e lo inizia ai propri, come la pesca; lo fa sentire per la prima volta amato e compreso; gli fa da interprete perché ha un talento naturale per le lingue; gli dà dei figli sani e alti a sufficienza e accetta di buon grado il fatto che per suo marito, come per tutti i Savoia, le donne non debbano assolutamente fare politica.

Non ama le guerre, ma ne vivrà parecchie; prototipo della madre, della moglie e della sovrana benefica, si occupa dei feriti, anche di persona, da brava crocerossina, e degli orfani, di chi ha bisogno. Dicono di lei che ha le mani bucate: mai per sé, ma per aiutare gli altri, in una perfetta personificazione della pietas regale.

Con il terremoto di Messina del 1908, Elena diventa un mito per il suo interessamento a portare soccorso alle vittime, a ricostruire dopo la catastrofe. Molto attenta a tutto ciò che riguarda l'assistenza dei malati, apre a Roma una scuola per la formazione delle infermiere. Nel 1911 mette a disposizione la reggia di Caserta come ospedale per i feriti della guerra di Libia, nel 1915 fa la stessa cosa col Quirinale che si riempie di letti per i soldati. Appassionata di medicina e di cure tradizionali e popolari, sostiene la sperimentazione della cosiddetta "terapia bulgara", che prevede l'uso della belladonna per la cura dell'encefalite letargica, ricevendo per questo addirittura la laurea in Medicina e chirurgia honoris causa. «È un riconoscimento che rende felice Elena, la gratifica intimamente, ma non SEGUE

ALAMY / IPA - ARCHIVI ALINARI, FIRENZE - VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA / SCALA, FIRENZE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
IO DONNA



A Roma, nel 1938, prende parte a una parata militare al fianco del re, con Hitler e Mussolini.





Elena con l'uniforme da crocerossina, in una cartolina del 1910. Sotto, con il marito a bordo della loro auto nel 1904.

SEGUITO vuole alcuna ribalta sull'evento» dice Regolo, che ci tiene molto a far balenare un'aureola dietro la testa bruna della regina, la quale finanzierà anche l'Istituto nazionale dei tumori che porta il suo nome a Roma e il reparto infantile del neurologico Besta a Milano.

E non è solo brava e buona, ma anche coraggiosa.

Buone azioni ed errori clamorosi

«Il 14 marzo 1912 un altro suo gesto ne alimentò la fama di eroina» racconta Regolo. Mentre con Vittorio Emanuele sta raggiungendo il Pantheon per una messa in memoria di Umberto I, «l'anarchico Antonio D'Alba si avvicina alla vettura ed esplode tre colpi. Lei dopo il primo sparo, d'istinto, si scaglia in avanti, a proteggere con il suo corpo il marito e le altre due pallottole mancano d'un soffio sia lei, sia gli staffieri più vicini». Non solo, ma «la sera stessa dell'attentato, la regina mandò una persona di fiducia a casa della moglie dell'attentatore, con l'ordine di elargire un sussidio a lei e alle due figlie».

Una santa. E non solo così per dire: per lei è stato aperto addirittura un processo di beatificazione. Lo fu davvero? Non ha importanza. La biografia di Regolo, bellissima, ricchissima, piena di aneddoti, di citazioni, di documentazioni spesso inedite, ci restituisce il ritratto di una donna vera, forte, sfaccettata, che si è trovata a vivere un periodo tremendo. Fa cose buone ed errori clamorosi, come quando convince il suo adorato figlio maschio Umberto, che vorrebbe tornare a Roma a organizzarne la difesa e salvare l'onore dei Savoia, a lasciare l'Italia. "Tu n'iras pas, on va te tuer", "Non ci andrai, ti ammazzano", gli dice in francese. E lui scappa col resto della famiglia. «Un atto di egoismo materno» riconosce Regolo «che finì per favorire (...) la caduta dei Savoia». Vive grandi dolori (come la perdita della figlia Mafalda, tragicamente morta a Buchenwald) che contrappuntano un'esistenza privilegiata quanto complicata.

> Ebbe grandi dolori, come la morte della figlia Mafalda a Buchenwald. Fu quasi femminista, ma sempre un passo indietro al marito



La biografia scritta da Luciano Regolo, giornalista e scrittore esperto dei Savoia: *La regina Elena. Una vita all'insegna dell'amore* (Ares edizioni).

Elena è contraddittoria come la sua epoca: a modo suo quasi femminista, ma sempre un passo indietro al suo re; pacifista al punto di tentare di scongiurare il conflitto con una ingenua Pace delle Dame, coinvolgendo le sovrane amiche, ma al fianco del marito nel momento della dichiarazione di guerra; diffidente nei confronti di Mussolini, ma disposta a farsi usare nel 1935 per chiedere alle italiane di offrire la loro fede nuziale come "oro alla patria" pronunciando un imbarazzante discorso intriso di retorica fascista alla nazione.

Dopo un lungo esilio vissuto al fianco del marito, che si spegne a 78 anni fra le sue braccia in Egitto, nel 1947, quella che Pio XII aveva definito non a torto «la signora della carità benefica» morirà prima di compiere gli 80 anni, nel 1952, a Montpellier di tumore, male che lei aveva contribuito a studiare. Nel 2017 i suoi resti hanno potuto trovare riposo a Vicoforte, finalmente vicina per sempre al suo piccolo grande amore, Vittorio Emanuele III. Come scrive Regolo, «di sicuro il tempo e i pregiudizi faticheranno parecchio a cancellare la lunga scia d'amore che si è lasciata dietro». iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato